

**Il colera nella pubblicistica dell'epoca (1831-1832)  
Inesperienza medica, ciarlataneria e satira  
nella Napoli che aspetta il morbo**

SILVIO DE MAJO\*

*Abstract*

*Between 1831 and 1832, faced with the danger of cholera, which had already arrived in Russia, France and the Austrian Empire (in Naples it would arrive only in 1836), Neapolitan doctors published several dozen booklets and pamphlets. These analyzed the disease, debated its contagiousness, and identified preventive measures, although local doctors had yet to confront the illness. While these publications clearly contravened the Hippocratic principle based on the observation of the sick, a veritable profusion of writings of all types emerged within this rather short time span: from translations of foreign works describing the course of cholera in the European states already affected, to the witnesses of Neapolitan envoys in those areas; from treatises by doctors, more or less specifically prepared, with indications on symptoms, treatment and prophylaxis to be adopted, to the simplistic analysis of real charlatans. This essay analyzes this challenging set of publications, concluding with an unknown satirical work that ridiculed the publication hysteria and its doubtful accomplishments.*

*Keywords: cholera, Neapolitan doctors, charlatans, satirical work.*

\* Professore associato di Storia Economica presso il DISES dell'Università di Napoli Federico II, e-mail: [sdemajo@libero.it](mailto:sdemajo@libero.it).

*Premessa*

Nel 1836 e nel 1837, in due fasi distinte, Napoli fu sconvolta dalla prima epidemia di colera della sua storia. Altre ce ne saranno nel corso del XIX secolo, le più gravi nel 1854 e nel 1884, e del XX secolo, una poco prima dello scoppio della Grande Guerra (1912) e l'altra, del tutto anacronistica, nel 1973. La più sconvolgente resta però quella degli anni Trenta dell'Ottocento, perché la prima e a lungo attesa e temuta, come una nuova terrificante peste<sup>1</sup>. Anche se non raggiunse la letalità della peste, si rivelò presto micidiale, nonostante i provvedimenti delle autorità, presi in sintonia con quanto facevano più o meno gli altri stati italiani ed europei, e nonostante l'allarme lanciato da medici e da altri scrittori.

Diffusosi dapprima nel Bengala, nel 1817, il colera si propaga negli anni successivi sia verso est (Birmania, Malesia, Filippine) che verso ovest (Delhi, Arabia, Africa orientale), accompagnando i traffici commerciali, marittimi o terrestri, o i movimenti di truppe; nel 1823 giunge in Siria e nei paesi vicini assieme alle carovane. Sei anni dopo è in Russia e poi in Polonia, Germania orientale e Impero austriaco. Nel 1832 è la volta dell'Irlanda, dell'Inghilterra e quindi della Francia e dei paesi vicini (Fiandre, Paesi Bassi, Renania); giunge in Spagna e Portogallo nel 1834 e solo nel

1. Quasi 20.000 furono i morti di Napoli e ancora di più quelli di Palermo (24.000), dove la percentuale rispetto alla popolazione è maggiore: a Napoli poco più del 5%, a Palermo il 13,5%. Nella parte continentale del Regno delle Due Sicilie muore l'1,5% degli abitanti, in Sicilia il 3,5%. Numeri molto più bassi sono quelli degli altri Stati italiani: nel Lombardo-Veneto l'1,0%, nel Regno sardo e nello Stato pontificio solo lo 0,2%. Napoli e Palermo pagano lo scotto di essere grandi città portuali, perno del commercio nazionale, ma la mortalità nelle altre principali città portuali italiane è più bassa; a Venezia il 2,4%, a Genova il 3,2%, a Livorno il 3,7%. Nel complesso degli stati italiani i morti sono circa 240.000, equivalenti all'1,1 per cento della popolazione. Le principali epidemie successive furono meno gravi: quella del 1849 colpì quasi esclusivamente il Veneto, e soprattutto Venezia durante l'eroica resistenza dei rivoluzionari contro le truppe austriache, ma fece più di 17.000 morti; quella del 1854-55, diffusa dappertutto, causò quasi 250.000 morti (ma i dati sono incompleti), di cui quasi 7.000 a Napoli e ben 44.000 in Sicilia. La più grave delle epidemie postunitarie (dopo quelle miti del 1865-67 e del 1873 e prima di quelle – sempre miti – del 1893 e del 1910-11) scoppiò negli anni Ottanta (tra 1884 e 1887, a seconda dei luoghi) e, ben contrastata grazie alle conoscenze mediche ormai raggiunte e ai cordoni sanitari, causò nel complesso circa 34.000 morti, con picchi a Palermo e a Napoli. Si veda in merito Forti Messina (1984, pp. 429-494).

2. Tra i tanti qui basterà citare Tognotti (2000).

1835 in Italia, dove tocca il suo apice nel 1836 con una replica nell'anno successivo. Tale percorso, descritto in tutti gli studi sul colera<sup>2</sup>, viene individuato, nella sua parte iniziale, dal militare francese Alexander Moreau de Jonnès (1831), autore di un lungo rapporto che influenza i governi europei. Esso già nel titolo traccia il viaggio del colera fino a quel momento e subito viene tradotto in italiano: *Intorno al cholera-morbus pestilenziale, ai caratteri e fenomeni patologici, mezzi curativi e preservativi di questa malattia, alla sua mortalità al suo modo di propagazione, ed alle sue irruzioni nell'Indostan, Asia orientale, Arcipelago indiano, Arabia, Siria, Persia, Impero russo, Polonia, Prussia, Galizia, Ungheria ed Austria*<sup>3</sup>.

### 1. *La pubblicistica medica*

Già nei primi due anni del decennio, mentre il colera non ha ancora nemmeno lambito l'Italia, una moltitudine di medici e di altri scrittori pubblica trattatelli, memorie, opuscoli sul colera. Una profusione senz'altro eccessiva, di cui si sono accorte le due maggiori studiose del colera. Anna Lucia Forti Messina parla di una «letteratura di testimonianza o d'occasione [...] sterminata», soprattutto da parte di centinaia di medici «che tennero scrupolosamente nota delle loro osservazioni ed esperienze [...] raccontando talvolta anche lo svolgersi dell'epidemia nella loro città o paese» (Forti Messina, 1984, p. 431). Per Eugenia Tognotti il colera «ha ispirato la più mastodontica mole di pubblicazioni mai dedicate ad una malattia» (Tognotti, 2000, p. 6).

Ma quante furono le pubblicazioni negli anni Trenta? La Tognotti, utilizzando gli *Annali delle epidemie* di Corradi, ha affermato che «le sole pubblicazioni riferite agli anni compresi fra il 1831 e il 1837 ammontano a parecchie centinaia». La consultazione OPAC del Servizio Bibliotecario Nazionale consente di contare le edizioni apparse negli anni Trenta, senza

3. Il titolo completo in bibliografia. Altre due traduzioni uscirono nello stesso anno a Pisa e a Roma. La risonanza che ebbe l'opera è dimostrata dalle edizioni in lingua originale, che furono almeno tre, stampate nel 1831: a Paris, Bruxelles e Turin; l'autore vi aggiornava Moreau de Jonnès (1824).

considerare gli articoli – sicuramente non pochi – inseriti nelle riviste mediche e in altri fogli periodici. Se inseriamo nel motore di ricerca la voce cholera e i limiti temporali 1831-1840 otteniamo 807 risultati; inserendo la voce colera se ne avranno 292. Se escludiamo le opere erroneamente catalogate più volte, le ristampe, i libri stranieri, i titoli, che per un errore del sistema risultano sia sotto “colera” sia sotto “cholera” (che è quasi sempre la parola presente nel frontespizio), abbiamo non meno di 700 pubblicazioni in italiano, stampate a Roma, Milano, Torino, Venezia, Lucca, Firenze, Bologna, Livorno, Napoli, Catania, Palermo e in tanti altri luoghi.

Se è vero che non deve stupire la frenesia dei medici nel riferire le proprie esperienze negli anni del colera, a partire dai prodromi del 1835, con i primi casi nel Regno di Sardegna nel mese di luglio, e soprattutto nel terribile biennio 1836-37, stupisce il fatto che già nel quadriennio 1831-34, quando il colera è solo una temibile eventualità, ci sia un’abbondanza di edizioni, ovvero un totale di 428 titoli, in grandissima parte stampati nei primi due anni. Di esse quarantuno sono stampate a Napoli: 14 nel 1831, 21 nel 1832, solo 4 nel 1833 e 2 nel 1834.

Dell’analisi di siffatta letteratura medica (e talvolta anche pseudo medica) si occupano le pagine che seguono, rese possibili dalla digitalizzazione dei testi di diverse biblioteche italiane in corso da alcuni anni. Chi scrive infatti ha dedicato a questo lavoro i primi mesi del 2021, con biblioteche chiuse o poco accessibili per i severi contingentamenti, a causa della pandemia da e-Covid-19; fortunatamente quasi tutte le pubblicazioni sul colera degli anni qui esaminati sono digitalizzate; solo di poche non è stato possibile dar conto.

La caratteristica che accomuna i medici che scrivono di colera è la mancanza di esperienza specifica, che però non li ferma. Il risultato è vario: accanto a testi di scarsissimo livello scientifico (anche per l’epoca), vi sono utili sistemazioni delle analisi straniere, frutto della lotta – spesso vana – dei medici che in Europa o in Asia stanno affrontando il colera. La pretesa di parlare di una malattia sconosciuta è stigmatizzata da uno dei maggiori medici napoletani che si occupa del problema: Pietro De Filip-

pis (1833, p. III), chirurgo «membro del Consiglio del Supremo Magistrato di Salute», curatore della trasposizione in italiano dei maggiori trattati di chirurgia del tempo, inviato dal governo di Napoli a Parigi nel maggio 1832 per «osservare la malattia in Francia»<sup>4</sup>. Prima di fare il viaggio, in un breve opuscolo sul colera, egli parla in modo dissacrante dei lavori dei suoi colleghi: «Quanto si scrive sul colera ne' vari fogli periodici e nelle diverse monografie, vale poco. Opinioni contrarie; teoriche capricciose, mezzi curativi poco calcolati e strani; storielle variamente narrate, secondo la varia impressione che si riceve: tutto ciò non può servire che a confondere la mente de' medici poco istruiti, e molto di più i non medici, i pretesi dilettanti di medicina, scienza lunghissima severissima. Solo il medico ragionatore si preserva e va immune da qualunque bizzarra opinione. [...] Poco dovrebbe scriversi sul colera. Per ora noi scriviamo sulla fede altrui» (De Filippis, 1832, p. 3).

D'altra parte, i medici del Regno delle Due Sicilie che scrivono di colera in questi anni sono per lo più dei giovani che individuano nel colera la possibilità di «fare curriculum», occupandosi del tema del giorno senza averne una conoscenza diretta e anzi sperando che il morbo non debba mai arrivare. Essi si basano sugli studi dei maggiori medici francesi, tedeschi, italiani o dell'antichità<sup>5</sup>.

Tuttavia, la prima pubblicazione napoletana del 1831 è un breve rapporto ufficiale della medicina che conta dato alle stampe ad aprile da esperti della Facoltà medica (Rapporto sul colera-morbus, 1831). Interrogati in merito dal Supremo Magistrato di Salute nel mese di gennaio, essi confessano la propria ignoranza nei confronti di una malattia ancora del tutto sconosciuta in Europa. Appare chiaro in tale atteggiamento la formazione neoippocratica dei medici napoletani, formati, tra la seconda metà del Settecento e i primi decenni dell'Ottocento, alla scuola di Michele Sarcone, Domenico Cirillo, Domenico Cotugno e Antonio Semen-

4. La sua appartenenza al Supremo magistrato di salute è indicata nel frontespizio.

5. La bibliografia utilizzata da alcuni di essi è spesso molto vasta, segno che a Napoli arrivano e vengono lette pressoché tutte le pubblicazioni europee sull'argomento.

tini, per i quali «la vera medicina poggia sull'osservazione [...] abbandonando le astrattezze delle teoriche, le sottigliezze delle inutili questioni, la fallacia de' sistemi esclusivi» (De Renzi, 1845-48, pp. 61-62)<sup>6</sup>. Qualche mese dopo, avendo ricevuto alcuni rapporti di medici e organi di governo della Russia e dell'Impero austriaco, la Facoltà medica napoletana può descrivere i sintomi della malattia, ben sintetizzati nella formula «la quantità delle materie che si evacuano [...] sorpassa di gran lunga le bevande che s'introducono» (Rapporto sul colera-morbus, 1831, pp. 11-12), e i metodi di cura adoperati: bagni a vapore, laudano, oppio, calomelano, «applicazione di alquante mignatte sulla regione dello stomaco», mentre denuncia «i cattivi effetti riportati dalla pratica del salasso generale» (Rapporto sul colera-morbus, 1831, p. 17). La questione più importante su cui stanno dibattendo i medici europei, e lo faranno da questo momento anche gli italiani e i napoletani, è se il colera sia un morbo epidemico, cioè derivi dall'aria e dalla situazione atmosferica, da «miasmi» presenti in determinate zone in determinati periodi di tempo – opinione degli inglesi a proposito dell'India, accolta con gravi conseguenze dai medici russi – oppure sia contagioso, derivante cioè da contatti con persone o cose infettate; questa opinione, a cui sono arrivati i medici austriaci, convince la Facoltà medica napoletana, che «non esita a dichiarare [...] il Cholera-morbus [...] una malattia contagiosa» (Rapporto sul colera-morbus, 1831, p. 26)<sup>7</sup>. La questione è di grande importanza perché collegata a eventuali scelte politiche di notevole impatto sull'economia e sulla società, come l'adozione di cordoni sanitari e di periodi di quarantena. E infatti – avverte Silvano Franco – «alla diffusione dell'opuscolo fece seguito l'emanazione di una serie di provvedimenti legislativi di carattere sanitario [tra cui] un cordone sanita-

6. Nelle stesse pagine, di conseguenza, appare la polemica contro Brown e i rimedi determinati «in modo assoluto». Importante ruolo nella formazione dei medici napoletani viene svolto dal Collegio Medico Ceresico degli Incurabili (Botti, 1990). Alle teorie di Brown si accennerà più avanti.

7. Come è noto solo molti decenni dopo saranno fatte le scoperte che daranno pienamente ragione a questa tesi: l'individuazione del vibrione responsabile della malattia da parte di Filippo Pacini, confermata poi da Robert Koch.

rio ai porti dell'Adriatico ed a quelli del Tirreno» (Franco, 2002, p. 550) e specifiche istruzioni agli ospedali militari (Consiglio sanitario, 1832)<sup>8</sup>.

In questi mesi si occupa del colera Salvatore De Renzi, un medico, che in quel momento ha appena trentuno anni, ma svolge da tempo importanti ricerche sulla malaria e su altre affezioni epidemiche, è impegnato nelle campagne condotte dal Reale Istituto Centrale Vaccinico di Napoli (contro il vaiolo), e soprattutto ha pubblicato alla fine del decennio precedente una copiosa opera in cui ha descritto «le caratteristiche geologiche, geografiche e climatiche del Regno in rapporto alle condizioni e all'assistenza sanitarie, fornendo preziosi dati sulle condizioni di vita, sulle abitudini alimentari, sulla statistica delle malattie e sull'assistenza» (Cappelletti, Di Trocchio, 1991). In seguito, sarà uno dei grandi nomi della medicina napoletana e italiana, come clinico (anche contro il Colera nel 1836-37 e nel 1854) (De Renzi, 1837 e De Renzi, 1857), come professore di patologia, come esponente della scuola ippocratica, basata su osservazione e ragionamento, e soprattutto come storico della medicina (De Renzi, 1845-48 e De Renzi, 1857)<sup>9</sup>. Nel gennaio 1831 fonda il mensile *Filiatre Sebezio. Giornale delle Scienze mediche*, dove nel biennio 1831-32 compaiono sul colera decine di articoli, traduzioni, «istruzioni sul modo di contenersi», notizie sulle aree del mondo particolarmente coinvolte, segnalazioni bibliografiche e giornalistiche, sperimentazioni mediche, provvedimenti governativi. Molte delle notizie raccolte confluiscono in un libretto (De Renzi, 1831)<sup>10</sup>, in cui De Renzi chiarisce di aver «creduto far

8. Opera «compilata [...] d'ordine del sig. cav. D. Antonio Alvarez-Y-Lobo generale ispettore degli stessi spedali. Per uso delle truppe del Reale esercito di S.M. il Re del regno delle Due Sicilie». Riporta le firme dei seguenti medici militari: Pietro Magliari, Nicola de Simone, Luigi Ascione, Francesco Manieri, Gabriele Acuti, Pietro de Cusatis e Nicola Melorio (presidente). Sugli interventi dei vari organi di governo e del sovrano per contrastare il colera si vedano anche Supremo magistrato, 1831, Regolamento generale, 1832, nonché Leoni, 1990.

9. Dopo l'Unità ottenne la cattedra di Storia della medicina all'Università di Napoli.

10. Il libretto è anonimo, ma è chiaramente opera di De Renzi, che firma al suo interno un lungo articolo che occupa 70 delle 96 pagine complessive: *Osservazioni sul Cholera morbus delle Indie e su quanto si è riferito finora dalle opere mediche e dalle scritture periodiche*. Il resto del libretto è occupato da traduzioni di trattatelli e articoli giornalistici stranieri. Sulla rivista fondata da De Renzi si veda anche Ierace Bio (2009).

cosa utile al pubblico raccogliere le più interessanti notizie relative al Cholera morbus. Ma siccome è impossibile, anche per i più dotti medici, dare un giudizio in materia di pratica, senza la propria esperienza, per tal motivo si è limitato alla semplice raccolta delle principali scritture, senza aggiungerci cosa alcuna di suo» (De Renzi, 1831, p. 2). Dopo aver tracciato il percorso fatto dal colera dal Bengala fino alla Russia, alla Galizia, all'Ungheria, alla Transilvania, con tanti luoghi caratterizzati da un'altissima mortalità, si sofferma sul dibattito tra i "contagiosisti" e gli "epidemisti", senza prendere alcuna posizione. Riferisce quindi che i primi (tra cui Moreau) affermano che il colera «non dipende da alcuna predisposizione individuale, né da alcuna situazione particolare, se ha attaccato indistintamente tutte le età, sessi, temperature, e razze [...]. Non dipende da temperatura atmosferica [...]. Non è effetto di località basse e inondate [...]. Non dipende da viziata costituzione dell'atmosfera [...]. Non è risultato di nutrimento nocivo speciale [...]. Non vien propagato dai venti [...] onde emerge sufficientemente che il cholera, indipendentemente dalle stagioni, dagli alimenti, dalle costituzioni, si comporta a maniera delle malattie pestilenziali; si propaga a maniera de' contagi, e si riproduce per assimilazione, ma secondo leggi tuttavia incognite» (De Renzi, 1831, pp. 41-42). Perciò è stato diffuso dai viaggiatori e dalla gente che è scappata dopo avere contratto la malattia, da «individui o merci che venivano da paesi infetti»; è stato fermato dall'adozione di cordoni sanitari, dalla chiusura assoluta delle città colpite o anche di alcuni quartieri, come è avvenuto a Mosca. I casi di persone che non si sono contagiate nonostante i contatti con gli ammalati sono eccezioni. Gli "epidemisti" affermano di contro che «gli effetti degl'infermi e dei morti, le mercanzie, ec. sono assolutamente incapaci di propagare il cholera morbus [...]. Qualche volta è avvenuto che un individuo attaccato dalla malattia l'ha propagata in tutt'i membri della sua famiglia; altre volte, nelle stesse circostanze, questa propagazione non ha avuto luogo. [Quindi] il cholera morbus non è una malattia pestilenziale [...]. Non è contagioso né immediatamente, né mediamente. Esiste un germe, un miasma di colera il quale si trova nell'emana-



zioni del malato, nella sua atmosfera. [...] Una disposizione particolare è assolutamente necessaria acciò il miasma del colera possa svilupparsi in un individuo» (De Renzi, 1831, pp. 49-51). A conferma di questa tesi i tanti casi di medici e congiunti non attaccati dal morbo e quelli in cui sia stato provocato dalla vicinanza con una latrina o con «cattiv'aria» o «torbide acque» (De Renzi, 1831, p. 54). Una opinione che media tra le due posizioni vuole che «cominciato il male epidemico, ossia per ragioni atmosferiche, o cosmiche, e pervenuto poi al suo grado d'intensità assume poi il carattere di contagioso». Non mancano pareri bizzarri: ad esempio di chi individua l'origine in una particolare «specie di riso» (De Renzi, 1831, p. 60) o, ai tropici, «nell'alterata relazione tra la funzione della cute e della secrezione della bile» (De Renzi, 1831, p. 62). Di fronte a tante convinzioni, De Renzi preferisce non prendere posizione e dedicare il resto dell'articolo ai sintomi e ai metodi curativi descritti dai medici che hanno incontrato la malattia. Conclude con una frase a favore dell'isolamento dei malati: «Le contumacie, il sequestro degl'infermi, ed i cordoni sono i mezzi da adoperarsi in grande per salvare un intera regione, ma se essi non sono severi, esatti, e strettissimi sono elusi dal morbo» (De Renzi, 1831, p. 96).

Se De Renzi ammette senza problemi la sua ignoranza sul colera, non sempre si comportano allo stesso modo alcuni degli altri autori di trattatelli editi a Napoli nel 1831. Due pretendono di partecipare ad una sorta di concorso internazionale indetto sul finire del 1830 dallo zar Nicola per avere lumi sul colera che aveva sconvolto la Russia (e poi ucciso tra gli altri, nel giugno 1831, suo fratello Kostantin, viceré in Polonia). Si tratta di Vincenzo Raho (1831)<sup>11</sup> e di un medico anonimo (che si firma alla fine del testo P.G. (*Trattato del cholera morbo*, 1831)). Quest'ultimo così spiega le ragioni dell'appello internazionale dello zar: «L'Imperial Governo di Russia, non contento di ciò che trovasi registralo ne' libri sul Colèra Morbo, sollecito del bene degli amatissimi sudditi e di tutta la specie umana, invita i medici delle colte Nazioni ad inviargli de' Trattati, per

11. L'anno successivo uscirà un suo aggiornamento, Raho (1832).

quanto puossi, esatti e completi di tal malattia; la quale, dopo aver devastata la più gran parte dell'Asia, è comparsa, inferocisce e si estende in molte Provincie di detto Impero, e soprattutto nella sempre memoranda Mosca, minacciando la intera Europa» (*Trattato del cholera morbo*, 1831, p. 3). Tuttavia, la sua stringata trattazione è di scarso valore; non è affatto esatta e completa, né avrebbe potuto essere altrimenti. Per quanto riguarda il quesito sulla natura del colera, l'anonimo autore la considera «patentemente contagiosa» (*Trattato del cholera morbo*, 1831, p. 19).

Non è dello stesso avviso Vincenzo Raho, un medico foggiano che ha studiato a Bologna e Pavia; il suo trattatello risente della impostazione antiempirista basata sulle teorie di Brown e di conseguenza sulla negazione della contagiosità: «il cholera-morbus vien propagato da cagioni comuni ed universali anziché diffondersi pel contatto scambievole degl'individui» (Raho, 1831, p. 101). Scrive in merito Gianni Iacovelli: Raho «sosteneva che la forma attuale di colera costituiva "l'espressione più alta" di una comune dissenteria, che aveva andamento stagionale e non era per niente contagiosa. La qual cosa fu clamorosamente smentita, quando il colera, qualche anno più tardi, colpì l'Italia Meridionale e si affacciò per la prima volta sulle coste pugliesi» (Iacovelli, 1998, p. 242), ovvero proprio nell'area in cui Raho esercitava la professione medica.

Seguono l'orientamento teorico di Raho i medici Luigi Agresti e Luigi Salati. Il primo, che lavora a Gaeta, tratta prevalentemente delle malattie acute, attribuendole alla eccitabilità e alle predisposizioni dei pazienti; in questo quadro inserisce poche pagine molto generiche sul colera (Agresti, 1831). Il secondo, che si definisce «Dottore in medicina, socio corrispondente della società economica di Principato Ulteriore, e custode della Real Biblioteca Borbonica», autore di una trattazione molto prolissa, piena di lunghe e inutili citazioni, pare non negare il contagio, ma ritiene determinante «l'evaporazione miasmatica» estiva (Salati, 1831; 1838)<sup>12</sup>. Un orien-

12. L'edizione del 1838, rispetto a quella del 1831 è «accreciuta dalla storia di questo morbo e dalle osservazioni dell'A. fatte in Napoli nella ricorrenza dello stesso, non che dalla costituzione epidemica della febbre catarrale, che vi si complicò».

tamento decisamente “contagiosista” è quello di Benedetto Tennaro, un giovane medico napoletano che ripercorre il noto itinerario del colera fino alla Russia, e ritiene che «debbe assolutamente dipendere dal contagio» (Tennaro, 1831).

L'ultima pubblicazione medica è un opuscolo di 16 pagine in cui Antonino Parisi ammette che non è possibile avere nessuna conoscenza diretta sulla malattia: «Il decidere della natura di una malattia senza averla veduta, sarebbe un deciderne per sistema, o per prevenzione. La vera bussola del medico saggio è il letto dell'infermo; ivi dev'egli acquistar la conoscenza del morbo e delle armi con cui vuol esser debellato» (Parisi, 1831, pp. 4-5). Perciò preferisce fornire dei suggerimenti di prevenzione, basati sull'igiene personale e ambientale e sulla corretta nutrizione. Occorre quindi: vietare «rigorosamente che si tenessero raccolte delle immondezze di qualunque sorte nelle strade; [... curare] la nettezza [...] negli spedali, nelle carceri, negli asili della mendicizia; [... vietare la vendita] de' commestibili smaccati, o che incominciano a putrefarsi; [... vigilare] sopra quei luoghi ove si tengono rinchiusi degli animali domestici» (Parisi, 1831, pp. 9-11). Ed ancora «conservar la nettezza nelle proprie case; respirare un'aria buona; rinnovarla bene spesso. [...] Conservar la nettezza del proprio corpo; cambiarsi spesso di biancherie; [...] nutrirsi di cibi freschi, [... evitare] sostanze animali rancide», liquori, «intingoli» e aromi (Parisi, 1831, pp. 12-13).

Nel 1832 i medici napoletani continuano ad occuparsi del colera, impegnandosi innanzitutto nella traduzione di opere straniere. D'altra parte, già nell'anno precedente era apparsa un'edizione di scritti pubblicati nell'Impero austriaco, in Svizzera, Inghilterra o in altri stati italiani (Notizie memorie ed istruzioni, 1831). Così nel 1832 Luigi Gargani, medico degli Incurabili, traduce le lezioni del famoso medico parigino François Joseph Victor Broussais, che nega la contagiosità della malattia e propone un metodo di cura da lui chiamato fisiologico, basato anche sull'uso delle sanguisughe (Broussais, 1832)<sup>13</sup>. Lo stesso anno vengono stampate le tradu-

13. Altre traduzioni escono in questo stesso anno a Firenze, Milano e Pavia). Tuttavia, alla prova dei fatti il suo metodo di cura fu un fallimento e non salvò dal decesso molti

zioni del metodo omeopatico di Hanhemann e Schmit, già edito a Lucca nel 1831, delle osservazioni sul colera del farmacologo austriaco Carl Constantin Haberle, delle istruzioni popolari formulate da vari medici francesi e dalla Commissione centrale di sanità di Parigi (Hahnemann-Schmit 1832; Haberle 1832; Manuale popolare 1832; Istruzione popolare, 1832).

Sono da ricordare poi due trattati esteri, tradotti, commentati e adattati alla situazione napoletana da Vitangelo Morea. Nel primo, dovuto a anonimi medici parigini, a cui Morea aggiunge un lungo rapporto dell'Accademia Reale di Medicina di Parigi (Morea, 1832a)<sup>14</sup>, gli interventi del medico pugliese occupano un terzo circa delle 300 pagine e siccome egli contrasta molte posizioni francesi la loro traduzione è quasi un pretesto per affermare le sue idee sul colera. Rispetto al tema della contagiosità, Morea avversa con decisione la posizione neutra dei medici francesi: «gli epidemisti attribuiscono il cholera ad un'alterazione dell'aria. La quale non possono provare; e li contagiosisti non dimostrano meglio la esistenza delli germi, che dicono di trasmettersi» (Morea, 1832a, p. 49). Tuttavia, per Morea il colera è contagioso, lo prova «l'attacco di un grande numero di persone in età, in sesso, in temperamento, in condizioni, ed in ogni altra circostanza (cominciando dai luoghi) diversi (Morea, 1832a, p. 243). [...] Il contatto dei mobili, o delle persone trasmette il contagio, non l'aria: a meno che non si tratti di aria rarefatta, o rinchiusa in luoghi angusti, dove vi sono contagiati» (Morea, 1832a, p. 244). La posizione avversa dell'epidemia gli sembra senza senso: «Perché cercare cose difficili od ignote nell'aria, e non riconoscere il facile nel contagio? (Morea, 1832a, p. 245) [...] Il più prudente partito si è dunque di credere ai fatti del contagio, e non

malati, tra cui il primo ministro francese Périer, morto il 16 maggio 1832 esattamente un mese prima era morto di colera a Parigi l'ambasciatore napoletano Fabrizio Ruffo di Castelcicala.

14. Nel frontespizio l'autore si dichiara «dott. di filosofia e medicina della F.M. di Pavia, socio ordinario della società economica di Terra di Bari, corrispondente della R. Accademia medica di Palermo, dell'Accademia R. delle Scienze di Napoli, della I e R. Accademia economico-agraria de' Georgofili di Firenze, membro della F.M. del Supremo Magistrato di sanità di Napoli». Analoga a questa pubblicazione è l'altra, Morea (1832, b), basata sulla traduzione di testi inglesi.

di tenersi alla definizione della epidemia, che tutto al più crediamo non ispiegare nulla (Morea, 1832a, p. 247) [...] Il cholera morbo è un contagio che viaggia per mare e per terra, non già per aria» (Morea, 1832a, p. 250). Perciò bisogna prevenirlo con decisi cordoni sanitari, sul tipo di quelli adoperati nella peste di Noja del 1815-16, da lui vissuta in prima persona; grazie al ferreo isolamento della cittadina pugliese la terribile malattia non si era propagata<sup>15</sup>.

Anche le altre principali opere mediche napoletane del 1832 sono sostenitrici della contagiosità del colera e della necessità della quarantena. Marzio Giordano, «membro del Real Collegio di Chirurgia di Londra», nota che «il primo apparire ha sempre luogo in qualche gran città commerciale dove grandi sono le comunicazioni» (Giordano, 1832, p. 6). Ovunque vi sono stati casi di elusione della quarantena da parte di marinai o viaggiatori. In particolare, rimarca quindi che «l'inefficacia dei cordoni sanitarij in Prussia, Russia ec. devesi attribuire alla negligenza colla quale sono stati osservati» (Giordano, 1832, p. 7. Quindi «utilissime anzi assolutamente necessarie sono le precauzioni sanitarie, [...] da osservarsi [...] con la massima severità, [...] pericolosa anzi imprudentissima devesi riguardare ogni comunicazione diretta con un luogo infetto Assolutamente necessarie sono le lunghe quarantine da farsi sempre in luogo distante e remoto. E col quale sia interrotto ogni comunicazione» (Giordano, 1832, p. 8). D'altro canto – afferma Gaetano Gugliotti – «che il Cholera-Morbus vero specifico e genuino, sia prodotto da cagione contagiosa, è una teorica [...] sulla quale più non ne dubitano quasi tutt'imigliori Osservatori» (Gugliotti, 1832, p. 52). De Filippis dal canto suo conferma che il colera «può comunicarsi per contatto, non per mezzo dell'aria [...] e che] furon preservati dal morbo coloro che si separarono dai contagiati» (De Filippis, 1832, p. 18).

Non si pronuncia invece per l'una o l'altra teoria Carlo Salvia con un trattatello molto documentato, pieno di riferimenti ai medici dell'antichità

15. La peste, proveniente dalla Dalmazia, era scoppiata alla fine di dicembre 1815 ed aveva cessato di infuriare a inizio giugno 1816. Un terzo della popolazione era stato colpito e un sesto era deceduto. Si vedano Morea (1817); Tagarelli (1934).

e ai coevi francesi e tedeschi. Dotato di un pronunciato spirito critico, ma senza poter apportare, come tutti i napoletani, deduzioni provenienti da una osservazione diretta della malattia, cerca soluzioni «tra gli anfratti delle opinioni». Condanna nettamente il salasso, che «spinge più sollecitamente alla tomba» e considera tanti rimedi non efficaci: «non vomitivi, non astringenti, non oppiati, non sudoriferi, non rimedi specifici» (Salvia, 1832, pp. 34-35). La chiave, a suo avviso, consiste nell'aggredire la malattia subito dopo la sua comparsa, somministrando brodo di pollo allungato con acqua, bagni caldi, senapismi, immersioni fredde. Si potrebbe considerare quasi una intuizione sull'importanza di reimmettere i liquidi nel coleroso?

Una decisa posizione contro la contagiosità del colera è presa da Leonardo Barraco, medico inviato dal re a Parigi nel 1832, su proposta del conte di Siracusa: condividendo le posizioni di alcuni medici russi e francesi egli considera il colera epidemico, come scrive già nel frontespizio della sua relazione data alle stampe solo nel 1834. Si propone così di «allontanare dalle deboli menti quel vano timore predicato dai contagionisti» (Barraco, 1834, p. 9).

## 2. *I ciarlatani*

Accanto ai medici scrivono di colera in questi due anni alcuni «pretesi dilettranti della medicina» (come li chiama De Filippis). Tra essi possiamo inserire anche un fine giurista come Pasquale Borrelli, presidente del Parlamento napoletano nell'ottimestre costituzionale del 1820-21, che però aveva al suo attivo giovanili studi medici; il suo intervento è finalizzato ad indicare i provvedimenti che lo stato deve prendere per contrastare la sua diffusione (Borrelli, 1832). Un vero e proprio atto di ciarlataneria è l'opuscolo di Nicola De Jacobis che indica come cura migliore contro il colera la drastica riduzione delle ore di sonno: bisogna dormire poco, massimo quattro ore per notte, come facevano uomini illustri del passato, tra cui Seneca, Confucio, Alessandro, Giulio Cesare, Aristotele e tanti altri; bisogna anche mangiare e bere poco, stare allegri, anche dopo aver contratto

la malattia. Quasi per giustificare il suo libello ecco un giudizio irriverente sui medici, «troppo deboli Campioni nel presente arringo, per nostra sventura, il loro valore è pressoché nullo» (De Jacobis, 1832, p. 22). La cosa più interessante di questo scritto è la previsione sull'inevitabile arrivo del colera: «la bella Italia debbe dunque prepararsi pel suo ricevimento», come è avvenuto «in altre non meno avvedute nazioni: esse ad onta della più scrupolosa vigilanza, non han potuto preservarsi dal soffio pestilenziale» (De Jacobis, 1832, p. 3). Di segno diverso è l'interessante testimonianza di Domenico Mercurio che ha conosciuto il colera o le altre malattie epidemiche dalla peste alla febbre gialla, nei suoi viaggi «in Malaga, in Gibilterra, in Malta, in Costantinopoli, ed altri luoghi del Levante, non che in Marocco» (Mercurio, 1831, pp. V-VI). Per evitare di contagiarsi bisogna comportarsi con il colera come con la peste: evitare i contatti (anche in Chiesa), puntare molto sull'igiene personale e ambientale.

Il quadro degli scritti sul colera in questi due anni è completato da alcune opere assai modeste, molto poco informate, che si rifanno per lo più ai medici dell'antichità (ad esempio Galeno e Areteo) e finiscono col fare affermazioni del tutto campate in aria, come individuare la «cagion prosima» del colera nel «materiale caustico soggiornante nella tela nervosa dello stomaco» (Acquista, 1831, p. 18)<sup>16</sup>.

### 3. *La satira*

Di fronte a questa così ampia, variegata e spesso incoerente messe di interventi al giovane Vincenzo Moreno, un avvocato ed economista che poi farà una importante carriera, pur in una vita molto breve (Giucci, 1845, pp. 390-392; Doria, 1907)<sup>17</sup>, non resta che metterla in burla. Nel 1831, a soli 22 anni d'età, aveva già pubblicato una versione burlesca in versi del Don Chisciotte (Moreno, 1831); l'anno successivo scrive un an-

16. Un giudizio analogo possiamo dare anche a Miraglia (1831) e a Capozzi (1831).

17. Le sue opere principali saranno Moreno (1843, 1845 e 1851).

cora più burlesco *pamphlet* sul colera, ma non lo firma e ricorre all'anagramma del suo nome e cognome: Enrico Minzovenò. Il frontespizio fa già intravedere che si tratta di uno scherzo: «Compendio / delle migliori memorie / sul morbo indaco / Cholera-Morbus / arricchito di vignette, figure, indici generali, lettera dedicatoria, sonetti in lode dell'Autore, estratti di giornali italiani e stranieri ecc. / nel quale si tratta / 1° Della natura dei triangoli, / 2° dei giudizi contumaciali. / prima tentazione letteraria / di Enrico Minzovenò / autore di molte dotte opere. / In questo paese / Da me stampato / In questo anno corrente» (sappiamo che è del 1832 dalla segnalazione apparsa sulla stampa dell'anno). Inutile dire che quasi tutte le "promesse" fatte nel frontespizio non sono mantenute: il testo non contiene analisi dei triangoli o dei giudizi contumaciali, né memorie estratte da giornali italiani o stranieri. L'intenzione è palesemente caricaturale nei confronti degli scrittori sul colera e non a caso a pagina 5, riporta la radicale già ricordata critica di De Filippis a questi medici. Poi ecco le prime pagine su Minzovenò, con un sonetto, un madrigale, una iscrizione «del famoso Lapideo misologico», un «Pitaffio / Alla orrevolissima nomèa / di Arrigo Minzovenò / Immoritojo medicastronzolo», un «epigramma pancreaticum», false recensioni su di lui in francese e in inglese e alla fine di questa parte un sarcastico «Avviso importante. Del cholera nessuno sa niente. Neppure io. La medicina nessuno la sa; solamente io. Rimedii non ce ne sono. Io dico quali sono. La bugia è lunga vestita di panno verde. Io non dico bugie. Se questo libro incontra, io poi stamperò sette volumi in foglio» (Minzovenò, 1832, pp. 5-8). Seguono: una falsa prefazione dell'editore, in cui si dice che Minzovenò «nacque in Francia nel giorno 12 marzo dell'anno 1778 ad ore 23. Il suo vero nome fu Cristobùlo» (Minzovenò, 1832, p. 9); una lunga introduzione de «L'autore a chi legge», che contiene affermazioni come questa: «Gli estremi si toccano; dunque tutto e niente sono lo stesso, e chi sa tutto non sa niente, e chi non sa niente sa tutto. E perciò tanti che son chiamati dotti sono asini, e tanti che sono chiamati asini, sono dotti; perché asino e dotto è lo stesso. E perché? Perché gli estremi si toccano» (Minzovenò, 1832, p. 11).



Questa parte introduttiva del libretto è completata da scherzosi «assiomi» (tra cui: «l'ammalato ha bisogno del medico [...] Il medico deve essere pagato o dall'ammalato o dagli eredi» (Minzoveno, 1832, p. 13), da scherzose «definizioni» (ad esempio: «l'infiammazione è quella cosa che infiamma senza legna») e da «spiegazioni etimologico-teorico-critico-necessarie» di sette parole: cholera, origine, cura profilattica, terapeutica, medicamento, antisettico e «alessifarmaco». Qui l'autore si diverte a scomporre le parole per pervenire a significati del tutto campati in aria; come nel caso di medicamento: «è composto dalle due *medica*, e *mento* perché il medicamento deve passare per vicinio al mento dell'ammalato per entrare in bocca» (Minzoveno, 1832, p. 15). A questo punto, dopo aver dedicato 15 pagine delle 44 complessive a introdurre farsescamente l'argomento colera, si dedica ad una trattazione sistematica del tema, dividendolo in quattro capitoletti. Ma naturalmente non abbandona l'intento satirico, la critica verso la medicina e verso l'eccesso di attenzione sul colera, inventandosi i numeri: «del Cholera non se ne sa niente affatto. Il che si può provare da ciò, che si sono scritte sopra questo morbo 329 opere in Francia 64 in Italia, 1340 in Inghilterra, 38 in Germania, 57 in Russia, 2 in Grecia ed altre in altri paesi, e gli scrittori hanno conchiuso che ne sapevano meno de' lettori» (Minzoveno, 1832, pp. 23-24). Egli, quindi, mette in ridicolo i «dotti che hanno parlato della malattia senza neppure vedere un solo malato. E questi hanno fatto meglio perché / Sol chi sa che nulla sa / ne sa più di chi ne sa» (Minzoveno, 1832, p. 28).

A suo avviso sette sono le «cose che danno origine al Cholera: mangiare, bere, disposizione, giocare al lotto, «falsificare polizze, carte bancali ec.», camminare, «la settima cagione del Cholera non si può dire, perché è indecente, ed io sono medico pulito, e nei miei libri di medicina non si leggono le parole *feccia*, *evacuazione*, *orina* ec.» (Minzoveno, 1832, p. 21). Per avvalorare questa gran quantità di facezie nel testo vengono inserite decine di note con altrettanti falsi riferimenti alla letteratura greca o latina e a quella italiana, da Tasso a Foscolo. Tutto falso naturalmente come ad esempio Foscolo da cui trae l'asserzione che «camminare fa cadere, il cadere fa venire dolore alle anche, questo dolore offende le midolle, queste

midolle fanno il Cholera» (Minzoveno, 1832, p. 21) Contro la malattia non propone cure: è meglio non evitare il colera, perché, come dice Plauto, «non può godere del bene chi prima non soffre con fortezza il male» (Minzoveno, 1832, p. 23). Se lo si vuole evitare non si deve mangiare, perché «così non si apre la bocca, ed i vermi non entrano». «Questi vermi si anidano nelle sostanze vegetabili, ed animali, e nell'acqua, ed entrano con quelle sostanza nel faringe, e poi innabissano, e sprofondano nel ventricolo» (Minzoveno, 1832, p. 25). Per evitare il colera «non si deve dormire, perché si deve sempre tenere la bocca chiusa; e perciò non si devono neppure sentire raccontare fatti meravigliosi, che fanno restare con la bocca aperta» (Minzoveno, 1832, p. 26).

A questo punto l'autore prende in giro la medicina omeopatica e quella allopatrica mettendole scherzosamente a confronto. Ad esempio, dice che un «rimedio, secondo gli Omiopatici, è il dare all'ammalato fortissimi colpi di bastone sulla pancia, perché i Cholerici hanno i visceri addolorati, ed il dolore si medica col dolore. Secondo gli Allopatrici, si debbono dare ai Cholerici le più squisite vivande perché il dolore si medica col piacere» (Minzoveno, 1832, p. 32). In realtà invece «il Cholera si guarisce per *Abra-cadabra*, e colle parole *Daries Dardaries Astataries*. [...] Poi bisogna due anni prima di venire la malattia prendere un buon purgativo, che secondo gli *Omiopatici* deve essere poco e buono, e secondo gli *Allopatrici* molto e cattivo» (Minzoveno, 1832, pp. 31-32). Avere trattato a modo suo il colera non ferma Moreno, che inserisce nella conclusione «una canzoncina pel giorno in cui sarà finito il Cholera, che deve essere il 4 maggio, perché allora in Napoli finisce l'affitto delle case» (Minzoveno, 1832, p. 35). Perciò ecco una parodia del «5 maggio» di Manzoni, in cui il protagonista non è Napoleone, ma il colera. Seguono diverse pagine finali con altre fazzie, tra cui la seguente confessione: «L'autore si protesta che di quanto scritto in questo libro non ne sa niente, perché esso è stato fatto da un falsario scellerato indegno» (Minzoveno, 1832, p. 42).

Con questa operazione metaletteraria si chiude un biennio, il primo degli anni Trenta, caratterizzato da un'attenzione ossessiva verso il colera; nel successivo biennio – come già rilevato – le pubblicazioni sul tema sa-

ranno solo sei, di cui almeno quattro riconducibili al 1832<sup>18</sup>. Non sapremo mai se i medici smettono di occuparsene per evitare le critiche e l'ironia di un Minzovenno, oppure perché la malattia è lontana e potrebbe non arrivare proprio a Napoli. Le pubblicazioni sul colera riprenderanno nel 1835 e poi in modo massiccio nei due anni successivi, quando il colera sconvolgerà la città. Ma questa è un'altra storia.

### Bibliografia

- ACQUISTA S., *Del cholera-morbus. Cenno storico profilattico sintomo terapeutico*, Napoli, Torchi di Raffaele Miranda, 1831.
- AGRESTI L., *Teoria delle malattie acute applicate al colera sviluppato nella Russia*, Napoli, Stamperia di Gaetano Ferraro, 1831.
- BARRACO L., *Cenni sul cholera-morbus epidemico osservato in Parigi l'anno 1832*, Napoli, Tipografia del Reale Albergo de' Poveri, 1834.
- BORRELLI P., *L'anti-cholera o sia soluzione de' problemi più importanti relativi al colera asiatico*, Napoli, Stamperia e cartiera del Fibreno, 1832.
- BOTTI G., "Da ospedale ricovero a ospedale clinico: il Collegio Medico Cerusico degli Incurabili di Napoli", BOTTI G. ed Altri (a cura di), *Povertà e beneficenza tra Rivoluzione e Restaurazione*, Napoli, Morano, 1990, pp. 239-257.
- BROUSSAIS F.J.V., *Lezioni sul cholera morbus*, Napoli, Tramater, 1832.
- CAPOZZI P., *Sulla sede, causa prossima e trattamento curativo del cholera-morbus*, Napoli, Torchi del Tramater, 1831.
- CAPPELLETTI V. - DI TROCCHIO F., "De Renzi, Salvatore", *Dizionario Biografico degli italiani*, vol. 39, Roma, Enciclopedia italiana, 1991.
- CONSIGLIO SANITARIO presso la Direzione generale degli ospedali militari di terra, *Istruzione pratica profilattica e terapeutica sul cholera-morbus asiatico*, Napoli, Torchi dell'Osservatore medico, 1832.
- DE FILIPPIS P., *Memoria sul colera-morbo*, Napoli, Stamperia e cartiera del Fibreno, 1832.
- DE FILIPPIS P., *Memoria sul colera-morbo osservato in Francia nel 1832 per commissione speciale del governo di Napoli*, Napoli, Stamperia Tramater, 1833.
- DE JACOBIS N., *Preservativo del Cholera-morbus*, Napoli, presso la vedova di Reale e figli, 1832.
- DE RENZI S., *Osservazioni sulla topografia medica del Regno di Napoli*, 5 voll., Napoli, Stamperia della Società Tipografica, 1828.
- DE RENZI S., *Notizie varie del cholera-morbus delle Indie. Estratte da' giornali e dalle relazioni mediche per uso anche dei non-medici*, Napoli, Tipografia del Filiatre-Sebezio, 1831 (anonimo ma attribuibile a De Renzi).
- DE RENZI S., *Relazione statistica e clinica degl'infermi di colera morbo trattati nell'ospedale di S. Maria di Loreto. Contenente la diagnosi, il prognostico, la cura, le note cadaveriche, ec. rilevate in quest'ospedale, e preceduta da un sunto storico dell'epidemia di colera della città di Napoli*, Napoli, Tipografia del Filiatre-Sebezio, 1837.

18. Oltre ai già segnalati, De Filippis (1833) e Barraco (1834), sono frutto di ricognizioni sul colera parigino anche Licci (1833) e Panvini (1834).

- DE RENZI S., *Intorno alla medicina ippocratica e allo spirito di essa conservatosi sempre in Italia*, Napoli, Tipografia del Filiatre-Sebezio, 1843.
- DE RENZI S., *Intorno al colera di Napoli dell'anno 1854. Relazione della facoltà medica al soprintendente generale ed al supremo magistrato di salute*, Napoli, Tipografia del Filiatre-Sebezio, 1855.
- DE RENZI S., *Storia della medicina in Italia*, 5 voll., Napoli, Tipografia del Filiatre-Sebezio, 1845-48.
- DE RENZI S., *Storia documentata della scuola medica di Salerno*, Napoli, G. Nobile, 1857.
- DORIA G., *Vincenzo Moreno (1809-1852)*, Napoli, Luigi Pierro e figlio, 1907.
- FORTI MESSINA A.L., "L'Italia dell'Ottocento di fronte al colera", *Storia d'Italia. Annali 7, Malattia e medicina*, Torino, Einaudi, 1984.
- FORTI MESSINA A.L., *Società ed Epidemia. Il colera a Napoli nel 1836*, Milano, Franco Angeli, 1979.
- FRANCO S., "Le epidemie di colera in Campania", TAGARELLI A. - PIRO A. (a cura di), *La geografia delle epidemie di colera in Italia. Considerazioni storiche e medico-sociali*, vol. II, Mangone, Istituto di Scienze Neurologiche - CNR, 2002, pp. 545-567.
- GIORDANO M., *Osservazioni sul cholera morbus*, Napoli, dai Torchi di S. Giordano, 1832.
- GIUCCCI G., *Degli scienziati italiani formanti parte del VII congresso in Napoli nell'autunno del MCCCCXLV. Notizie biografiche*, Napoli, Tipografia parigina di A. Lebon, 1845.
- GUGLIOTTI G., *Sul cholera morbus. Considerazioni teorico-pratiche*, Napoli, Tipografia di Gaetano Gentile, 1832.
- HABERLE C.C., *Metodo efficace di medicare il cholera morbus in tutt'i suoi gradi per preservarne le persone sane e gli assistenti gl'infermi*, Napoli, Tipografia de' Fratelli Rusconi, 1832.
- HAHNEMANN S. - SCHMIT A., *Metodo pronto e sicuro di curare il cholera asiatico. Comentarîi*, Napoli, Tipografia del Reale Albergo de' poveri, 1832.
- IACOVELLI G., "Medicina e società in Capitanata dal '700 all'unità d'Italia", *16° convegno nazionale sulla Preistoria - Protostoria - Storia della Daunia*, San Severo, s.e., 1998, pp. 231-247.
- IERACE BIO A., "Il Filiatre Sebezio. Giornale delle Scienze mediche", GARZYA A. (a cura di), *Le riviste a Napoli dal XVIII secolo al primo Novecento*, Napoli, Accademia Pontaniana, 2009, pp. 193-218.
- ISTRUZIONE POPOLARE *sui principali mezzi da porsi in opera per garentirsi dal cholera morbus e sul metodo da tenersi allorché questa malattia siasi manifestata. Con un'appendice sui segni forieri del cholera, e sui rimedi sperimentati ultimamente in Parigi più efficaci per la sua cura. Raccolta da' varii giornali francesi e recata in italiano da Giuseppe Spedalieri*, Napoli, Torchi del Tramater, 1832.
- LEONI F., *Il colera nell'Italia meridionale (1836-1837)*, Roma, Editrice Apes, 1990.
- LICCI D., *Metodo curativo del cholera-morbus eseguito con felice successo in Francia*, Napoli, Gabinetto bibliografico e tipografico, 1833.
- MANUALE POPOLARE *de' mezzi preservativi e curativi del cholera-morbus indiano da potersi praticare da ogni persona senza l'assistenza di medico. Estratto dalle opere di Moreau-de-Jonnes, Keraudren, Deville, Robert, Lind, Delpêche, Brere-de-Boismont, Buniva ec. e dal Journal spécial du cholera-morbus che si pubblica in Parigi dal dottor P.P.*, Napoli, a spese del Nuovo Gabinetto letterario, 1832.
- MERCURIO D., *Il Viaggiatore. Trattato pratico istruttivo delle varie specie del morbo contagioso, conosciuto sotto tre denominazioni peste levantina, febbre gialla, e cholera-morbus, de'suoi sintomi, e de' sicuri mezzi onde preservarsene*, Napoli, presso Carlo Cataneo, 1831.
- MINZOVENO E., *Compendio delle migliori memorie sul morbo indaco cholera-morbus. Arricchito di vignette, figure*, Napoli, Stamperia di R. Pierro, 1832.

- MIRAGLIA E., *Animadversiones ac dubia super Russiae cholera*, Neapoli, Franciscus Masi Typographus, 1831.
- MOREA V., *Storia della peste di Noja*, Napoli, Tipografia di Angelo Trani, 1817.
- MOREA V., *Manuale compiuto preservativo e curativo del choleramorbo. Compilato da molti medici dietro la dottrina adottata dall'Accademia di medicina di Parigi. Traduzione dal francese con note di Vitangelo Morea*, Napoli, Reale albergo dei poveri, 1832.
- MOREA V., *Opuscoli esteri sul choleramorbo. Tradotti dall'inglese con aggiunte di Vitangelo Morea*, Napoli, Stamperia e cartiera del Fibreno, 1832.
- MOREAU DE JONNÈS A., *Intorno al cholera-morbus pestilenziale, ai caratteri e fenomeni patologici, mezzi curativi e preservativi di questa malattia, alla sua mortalità al suo modo di propagazione, ed alle sue irruzioni nell'Indostan, Asia orientale, Arcipelago indiano, Arabia, Siria, Persia, Impero russo, Polonia, Prussia, Galizia, Ungheria ed Austria. Traduzione con note del dott. Girolamo Novati, colla carta itineraria del cholera-morbus dalla sua origine nell'Indostan nell'anno 1817 fino a tutto settembre 1831*, Milano, G. Silvestri, 1831.
- MOREAU DE JONNÈS A., *Rapport au Conseil supérieur de santé sur la maladie pestilentielle désignée sous le nom de cholera-morbus de l'Inde et de Syrie*, Paris, Imprimerie royal, 1824.
- MORENO V., *Don Chisciotte della Mancia. Poema epico-burlesco*, Napoli, Carlo Cataneo, 1831.
- MORENO V., *Galateo degli avvocati*, Napoli. s.e., 1843.
- MORENO V., *Lezioni di pubblica economia*, Napoli, Virgilio, 1845
- MORENO V., *Digesto del diritto civile nuovissimo*, Napoli, A. Perrotti, 1851.
- NOTIZIE MEMORIE ED ISTRUZIONI riguardanti il cholera morbus. *Raccolte dalle opere più accreditate recentemente emanate per cura delle pubbliche autorità estere e da' giornali moderni*, Napoli, Tipografia dentro la Pietà de' Turchini, 1831.
- PANVINI P., *Osservazioni cliniche sul cholera morbus, fatte all'Hotel Dieu di Parigi*, Napoli, Stamperia Filantropica, 1834.
- PARISI A., *Avviso al popolo su' mezzi di preservarsi dal Cholera-morbus*, Napoli, Tipografia Trani, 1831.
- RAHO V., *De cholera-morbo opusculum. Trattato del cholera-morbus. Presentato a S.E. il ministro segretario di Stato degli Affari Esteri nel dì 25 Luglio, e dallo stesso inviato nel dì seguente al celebratissimo consesso medico di Pietroburgo continente La risposta ai quesiti proposti dall'Imperiale Governo Russo giusta il manifesto inserito nel giornale de' 27 Ottobre 1830 [doppia versione di 120 pagine totali in latino e italiano]*, Napoli, Tipografia Trani, 1831.
- RAHO V., *Primo supplemento al trattato del cholera-morbus con breve cenno sul catarro epidemico di Napoli dell'autunno del 1831*, Napoli, Tipografia Trani, 1832.
- RAPPORTO SUL CHOLERA-MORBUS. *Diretto al Supremo Magistrato di Salute di Napoli dalla sua Facoltà Medica*, Napoli, Tipografia di Carlo Cataneo, 1831.
- REGOLAMENTO GENERALE per difendere la città di Napoli dal colera-morbo sanzionato da S.M. (D.G.) con sovrana risoluzione degli 8 marzo 1832, Napoli, da' tipi della Real Segreteria e Ministero di Stato degli Affari Interni, 1832.
- SALATI L., *Monografia del Cholera-morbusi*, Napoli, Stamperia e cartiera del Fibreno, 1831.
- SALATI L., *Monografia del Cholera-morbusi*, Napoli, Stamperia e cartiera del Fibreno, 1838.
- SALVIA C., *Indagini sul cholera morbus*, Napoli, Tipografia di Gio Battista Seguin, 1832.
- SPEDALIERI G., *Istruzione popolare sui principali mezzi da porsi in opera per garantirsi dal cholera morbus e sul metodo da tenersi allorché questa malattia siasi manifestata. Con un'appendice sui segni forieri del cholera*, Napoli, Torchi del Tramater, 1832.

- SUPREMO MAGISTRATO e Soprintendenza Generale di Salute, *Giornale sanitario sovraneamente disposto contenente le principali notizie, le decisioni di massima emanate dal supremo magistrato di salute di Napoli. onde garantire questi reali domini da cholera-morbus.*, Napoli, Tipografia di Carlo Cataneo, 1831.
- TAGARELLI S., *La peste di Noja (1815-1816)*, Noicattaro, V. Fiorentino, 1934.
- TENNARO B., *Memoria sul cholera-morbus della Russia*, Napoli, Tipografia di Pasquale Tizzano, 1831.
- TOGNOTTI E., *Il mostro asiatico. Storia del colera in Italia*, Roma-Bari, Laterza, 2000.
- TRATTATO DEL COLÈRA MORBO. *Rassegnato all'imperial consiglio di medicina in Pietroburgo nella fine dell'anno milleottocentotrenta, in occasione del programma emanato da S.M.I. l'Imperatore di tutte le Russie per la devastante epidemia*, Napoli, Stamperia Reale, 1831.

### Résumé

*En 1831 et en 1832, face au danger que représente l'épidémie de choléra, qui s'est déjà répandue en Russie, en France et dans l'Empire autrichien (elle ne se manifesterà à Naples qu'en 1836), les médecins napolitains publient des dizaines de petits ouvrages et brochures dans lesquels ils analysent la maladie, discutent de sa contagiosité, identifient des mesures préventives même s'ils ne l'ont jamais vue, contrevenant ainsi aux principes d'Hippocrate basés sur l'observation du malade. Un véritable déluge de publications de toutes sortes allant des traductions d'ouvrages étrangers qui décrivent l'évolution du choléra dans les états européens déjà touchés en passant par les témoignages des émissaires napolitains dans les zones gagnées par l'épidémie sans oublier les courts traités publiés par des médecins, plus ou moins compétents, donnant des indications sur les symptômes, le traitement et la prophylaxie à adopter ou bien les analyses simplistes de véritables.*

*L'ouvrage analyse ces publications et, en conclusion, présente une réflexion satirique, complètement original, qui ridiculise cet avalanche de publications et leurs conclusions.*

*Mots-clés: choléra, médecins napolitains, charlatans, réflexion satirique.*

### Resumen

*Entre 1831 y 1832, ante el peligro del cólera, que ya había llegado a países como Rusia, Francia y el Imperio austriaco (a Nápoles llegará en el 1836), los médicos napolitanos publicaron varias decenas de cuadernillos y opúsculos donde analizaban la enfermedad, discutían sobre su contagio, identificaban medidas preventivas; si bien nunca la habían visto contraviniendo el juramento hipocrático basado en la observación del enfermo. Una profusión de publicaciones de todo tipo: desde traducciones de obras extranjeras que describían la evolución del cólera en los países europeos ya afectados por la enfermedad, pasando por los testimonios de enviados napolitanos en esas zonas, hasta tratados de médicos de poca monta que contenían indicaciones sobre los síntomas, el tratamiento y la profilaxis a seguir, así como análisis superficiales de auténticos charlatanes. En conclusión, el artículo analiza estas publicaciones presentando unareflexión satírica, hasta ahora inédita, que pone en ridículo tanto estaavalancha de publicaciones como las conclusiones a las que llegaron sus autores.*

*Palabras clave: cólera, médicos napolitanos, charlatanes, reflexión satírica.*